

**Evento** Exempla: due sguardi d'eccezione nel giorno dell'inaugurazione

# La bellezza salverà il mondo Una tradizione che rende grandi

di Isabella Leardini

Si è tenuta sabato l'inaugurazione di **Exempla**, la grande e importante mostra promossa e organizzata dal Meeting per l'amicizia tra i popoli, in collaborazione con i Musei Vaticani e la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano. Molto si è già detto e molto ancora si dirà di questo grande evento, che la Rocca Malatestiana ospiterà fino al 7 settembre. Cento opere tra sculture, cammei e codici miniati, la rinascita della classicità nel confronto diretto tra opere antiche ed opere medievali dell'epoca di Federico II. Non diremo quel che c'è da vedere, diremo solo che è da vedere, possibilmente da soli e con calma, per muoversi anche più di una volta lungo il percorso che l'architetto Stefano Maderna ha realizzato, e per entrare in rapporto con la bellezza e con la storia. Ai lettori della Romagna del Lunedì vogliamo lasciare un po' di curiosità, ma regalare su questo grande evento due sguardi: quello di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, in ciò che ha detto nel suo bellissimo intervento

ne di quest'anno del Meeting.

"Questa mostra ci interessa in maniera particolare per due ordini di motivi: perché è veramente bella. E mostrare ciò che è bello in un momento in cui pare che tutto sia abbruttito o appiattito è davvero

una cosa grande. Dostoevskij diceva la bellezza salverà il mondo e questa mostra vuole contribuire ad essere un'educazione al bello. Inoltre questa mostra contiene un'idea molto forte: la tradizione.

E' una mostra che rende

durante l'inaugurazione, e quello di Emilia Guarnieri, presidente dell'associazione Meeting per l'amicizia fra i popoli. Abbiamo intervistato Emilia Guarnieri poco prima della conferenza inaugurale e le abbiamo chiesto quali sono le idee alla base della mostra Exempla ed il suo legame con l'edizio-

evidente' come l'arte medievale avesse fatto propri come animo e come struttura interna, la bellezza, lo stile, la dolcezza dell'arte classica. In questo senso è evidente come per il medioevo l'antico sia la propria tradizione, una tradizione rivissuta attraverso la novità che il cristianesimo ha porta-

to, un passato vissuto con gratitudine, ma soprattutto vissuto da figli, cioè da persone che lo hanno dentro." Nel catalogo si evidenzia anche il fatto che rispetto alla classicità del 1400, in quella del 1200 non si nota la malinconia di un'antichità ormai perduta... avete vo-

luto evidenziare questo affiancando opere medievali ed opere antiche? "Esatto, quello che c'è non è appena il modello romano, ma un'opera in cui è evidente come l'arte medievale sia il riecheggiamento di quello stesso tipo di sensibilità, di gusto, di interiorità" Non c'è dunque l'idea del finto riconoscibile nei classicismi di epoche successive? "Esattamente, e proprio queste sono le peculiarità di questa mostra" Il titolo "Exempla", alla luce di quello che mi sta dicendo, prende anche un valore etico in senso latino? "Certo, il problema non è quello di cancellare ciò che c'è stato prima, ma di esserne figli, anche per superarlo" Nell'ambito di quello che sarà il tema del Meeting di quest'anno come si inserisce Exempla? "I grandi protagonisti della Storia sono sempre state persone con un forte radicamento nella propria appartenenza, magari poi superandola. Non c'è un grande che non parli della sua famiglia, della sua storia, del suo passato, dei suoi

maestri, come di qualcosa che ha contribuito a renderlo grande, questo vuol dire che la tradizione rende grandi.

*Durante la conferenza inaugurale insieme ad Emilia Guarnieri e Marco Bona Castellotti è intervenuto il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, illustre riminese. Cercando di essere il più possibile fedeli, riportiamo alcune parti del suo intervento.*

"Otto secoli fa, nell'anno 1231, Federico II Hohenstaufen, Sacro Romano imperatore, entrava a Rimini. Era diretto a Ravenna dove si teneva la dieta: l'assemblea dei grandi feudatari dell'impero, venivano dalla Lombardia, dalla Toscana, dai Paesi Bassi, tutti radunati a Ravenna sotto la presidenza dell'imperatore. Ma l'imperatore si ferma a Rimini, entra dall'Arco d'Augusto. Era con lui tutto il suo seguito: baroni tedeschi, ghibellini italiani, ed

anche il famoso contingente dei mercenari musulmani. Federico, questo imperatore che amava l'Italia e il diritto romano, che parlava tutte le lingue del mediterraneo: il latino, il greco, l'arabo, oltre al tedesco, che amava le scienze e le arti, si fidava soltanto dei suoi pretoriani saraceni. Immaginate i riminesi che vedono entrare dall'Arco d'Augusto il Sacro Romano Imperatore, con i suoi baroni tedeschi, con i ghibellini italiani, i mercenari saraceni, ma anche con i cammelli, gli elefanti... Chi aveva mai visto prima i cammelli e gli elefanti? Nell'anno 1231, Federico II Hohenstaufen entra in una città romana, con l'Arco d'Augusto, il Ponte di Tiberio, perchè le città dell'epoca avevano ancora l'impostazione delle città romane, il foro gli anfiteatri le colonne, gli archi. Tutto questo è ancora avvertibile a Rimini, al centro di Piazza Tre Martiri si può cogliere ancora la forma urbis. La città romana ruota a 360 gradi intorno a voi. (Tra le opere esposte c'è una piccola stele che testimonia il passaggio di Federico II a Rimini.) Questa mostra può spiegare come è nata l'ar-

te italiana, come è nata la lingua figurativa degli italiani, quella di Cimabue, Giotto, Pisano, Masaccio, Piero della Francesca. Nasce dalla macerazione e dalla reinvenzione della classicità, succede nell'arte quello che succede con la lingua. Dante dice a Virgilio "Tu sei lo mio maestro e lo mio autore". Dante Alighieri prende i disseccami della lingua dell'università e della Chiesa e la macera, la scioglie, la impasta con il dialetto toscano e gli altri idiomi romanzi, il provenzale, il francese, il catalano, il lombardo... Il latino che tiene a mente è ricostruito e ripensato, questo succede con la lingua; con le arti figurative, più o meno negli stessi anni succede la stessa cosa, i modelli sono quelli classici, anche perché in realtà l'antico non è mai morto. La gente viveva in città romane proprio come Rimini, in cui c'erano ancora i monumenti, le sculture, i rilievi, ma l'operazione dei grandi scultori che vedrete in mostra, come Pisano, non è la ripetizione gelida e pedissequa dei modelli romani, è la loro interpretazione rielaborata, quello che succede con la lingua letteraria succede con l'arte. Cosa c'entra con questo Federico II? C'entra perché questo colloquio con l'antico che non è mai morto, si sviluppa e prende forma in Italia per la prima volta proprio nella sua corte, dentro a quella cultura cosmopolita all'amore che lui aveva e veicolava, e che guardava a tutta la complessa cultura del mediterraneo. Ovunque c'è una residenza di Federico vengono fuori scultori che attivano il dialogo con la straordinaria tradizione del mondo antico, che era familiare a tutti. C'era un rapporto fraterno e presente con l'antico, che Federico II capisce perfettamente, e si circonda di uomini che la pensano come lui. Federico II era un uomo che sapeva anche guardare con commossa curiosità, quasi con gioia, il mondo visibile. Nella mostra vedrete un libro molto prezioso, il

*De arte venandi*



*cum avibus*: è un libro totalmente laico che parla di caccia, si intitola l'arte di cacciare con i falconi, guardando le miniature di questo codice fatto per l'imperatore, si capisce quanto l'imperatore amasse i suoi falconi; per la prima volta dal tempo antico, ci sono miniature che rappresentano nella sua verità il mondo della natura, quello popolato da animali. Anche questa è l'arte italiana che nasce nei cantieri di Federico II. Il dialogo con l'antico incontra la scoperta della rappresentazione del vero. Il Meeting propone sempre mostre che si strutturano intorno a un'idea, chi percorre la mostra vedrà come l'antico è diventato il moderno, al termine della mostra potrete vedere un'opera straordinaria: un'allegoria della scultura che Andrea Pisano scolpì per il campanile di Firenze progettato da Giotto. Raffigura lo scultore all'opera nel suo studio, ma quest'uomo è Fidia il grande scultore classico, e sta scolpendo un nudo a tutto tondo. Pisano sapeva bene che le sculture antiche erano fatte così. Un altro capolavoro è di Arnolfo di Cambio e non capiterà facilmente di rivederlo; è su un fondo mosaicato, si vede in altorilievo un corteo di diaconi che stanno portando sacramenti liturgici, una serie di personaggi che avanzano lentamente. Quando l'ho visto mi è venuta in mente l'*Ara Pacis Augustae*: la solennità del canone augusteo, la classicità, quella calma; e tutto questo diventa cristiano, l'*Ara Pacis Augustae* cristiana. L'antico che assume un nuovo significato, e ha questo diverso tepore, una diversa inclinazione, è un'altra cosa. Di fronte a questo rilievo capite davvero che cosa sia stato per l'arte italiana il dialogo con Federico II'.

**C'era un dialogo fraterno e presente con l'antico, che in realtà non era mai morto**

**Non è la ripetizione gelida dei modelli romani è la loro interpretazione rielaborata**